

# La Battaglia

Redazione — ORESTE RISTORI  
Casella Postale 547 - S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTI  
Trimestre . . . . . 3\$000  
Semestre . . . . . 5\$000  
Anno . . . . . 10\$000

## Ancora la polemica sull'anarchia

A "IGNOTO."

Prima di passare alle altre questioni, che possiamo discutere appresso, parmi sia necessario trattenere un po' più e un po' meglio questa figura sanguigna che tanto impensierisce il nostro avversario: il *criminalista*.

Ed anzitutto: che dobbiamo noi intendere per criminale? Per l'antropologia moderna, egli non è che un essere *anormale* più disgraziato che colpevole, un malato di mente i cui atti obbediscono generalmente a necessità superiori, ad un complesso di cause (eccitabilità sensoriali, nevropatia, anfrattuosità craniche, miseria, pessima educazione ed altri fattori ambientali) che influiscono poderosamente sulla sua mentalità, determinandolo ad agire in un senso piuttosto che in un altro, senza che esso possa opporvi una efficace resistenza, e delle quali egli non può essere responsabile, più di quel che non possa essere il cieco di esser nato cieco, il gobbo di esser nato gobbo, il machinista di rimanere schiacciato sotto un treno, per la semplice ragione che tali anomalie o tali influenze d'ambiente sono anteriori e indipendenti affatto dalla sua volontà.

Ora, che faremo noi di questo disgraziato nella società futura? Lo chiameremo a rispondere dei suoi atti di cui egli non può essere assolutamente responsabile e che forse egli stesso riprova? Lo schiatteremo inesorabilmente sotto il peso delle pene e dei supplizi inventati dai tormentatori del Medio Evo e dalla Santa Inquisizione? Ma la frenologia moderna non ha condannato da tempo questi sistemi barbari, infami, che sembrano escogitati appositamente per martirizzare e peggiorare l'individuo, lasciando intatte le cause del delitto? Non ha essa dimostrato, basandosi sulle conclusioni dell'antropologia criminale, che le misure più atte, più efficaci, di difesa sociale contro la delinquenza, sono quelle intese a prevenire, più che a punire, il delitto; che il criminale, considerato come un malato di mente, ha bisogno di essere amorevolmente curato in appositi ospedali — e che, per migliorarlo ed impedire che tale diventi, è indispensabile estirpare la radice del male dallo ambiente in cui vive, sottoponendolo, in una parola, a condizioni sociali, che gli permettano di vivere e di evolvere normalmente?

Ebbene, a noi, non resterebbe che seguire queste buone indicazioni e questi buoni consigli: sottoporre cioè il criminale (qualora egli non sia totalmente scomparso sotto l'influenza benefica delle nuove condizioni sociali) alle cure della scienza psichiatrica, e sforzarsi a rintracciare e sopprimere quelle cause che ne renderebbero ancora possibile l'esistenza — essendo ogni altro rimedio peggior del male. (1)

Adesso, passiamo agli altri quesiti. Ignoto è curioso di sapere in qual senso vorremmo modificare la famiglia attuale, in qual modo organizzerebbe la produzione ed il consumo su, che cosa fonderemo i rapporti commerciali, industriali, internazionali, ecc. e, come se queste domande le rivolgesse a sé stesso esclama: *Che baracorda! la famiglia tornerà alla promiscuità primitiva... tutti faranno a gara per produrre il meno che possono o non produrre del tutto... tutti vorranno mangiar polli e bistecche...*

No, signor Ignoto! la baracorda ce la avete voi, nella testa, e se non ve la sloggiamo noi sarà ben difficile che possiate sbarazzarvene. Infatti, ci domandate in qual senso vogliamo modificare la famiglia e sembra obliate che a tale questione vi abbiamo già risposto nel

n. 91 di questo stesso giornale, senza che voi abbiate niente obiettato; ci domandate su che cosa fonderemo i rapporti commerciali, internazionali, ed ignorate che essi non avranno più ragione di esistere, dappoiché il commercio — questa forma indecente di speculazione e di frode — sarà sostituito dal libero scambio dei prodotti, e le nazioni riunite in una sola e grande patria comune, in una umanità senza *esteri* e senza frontiere. I rapporti umani, qualunque essi sieno, domani come sempre, non potranno esser fondati che su delle comuni necessità: necessità di contatto, di mutuo appoggio, di solidarietà fra individui e individui, fra comuni e comuni; necessità di vedersi, d'intendersi, di pattuire, associarsi per il raggiungimento di un solo scopo, di un dato fine; e finché sussisteranno queste necessità coesisteranno questi rapporti sociali — i quali non potranno avere altra legittimità all'infuori della spontanea accettazione da parte di tutti i loro contraenti. Non si contraggono oggi dei rapporti scientifici, letterari, commerciali, industriali, mutualistici, ecc. senza l'utile concorso dei governi e senza l'appoggio delle leggi? — Ebbene: domani più facilmente e meglio ancora — quando gli individui saranno liberi di pattuire — potranno essere stabili.

Però che riguarda la produzione e il consumo, si tratterebbe semplicemente d'inaugurare un sistema che, abolendo le forme del salariato, della socializzazione dei beni, renda impossibile lo sfruttamento del lavoro e il monopolio dei prodotti. Il tipo di questo sistema ed il modo di concepirlo nei suoi più minuti dettagli, varia a seconda delle diverse scuole sociologiche, ma noi preferiamo il comunismo, sembrandoci esso il più semplice, il più rispondente alle necessità sociali ed il più consono al regime anarchico. In esso, ciascuno produrrà a seconda delle sue forze e consumerà a seconda dei suoi bisogni. I prodotti di ciascuna corporazione di un dato comune, saranno accumulati in grandi empori pubblici, ove ciascuno potrà prendere ciò che gli necessita, senza alcuna restrizione — salvo per quei prodotti la cui scarsità (se scarsità vi sarà) ne imponga un equo razionamento. La produzione potrà esser fatta isolatamente o in comune, in grandi fabbriche, o in casa particolare, a seconda del desiderio degli individui, ma noi siamo indotti a credere che tutti, o quasi tutti propenderanno per la produzione in comune per i grandi vantaggi che offre loro, essendo essa più celere, più ordinata e meno faticosa.

Né si creda che tutti, per il fatto che hanno prodotto, vorranno mangiare polli e bistecche. Questo è un assurdo, è puerile il pensarli, perché ciò sarebbe contrario alle leggi di natura. L'uomo non è un carnivoro, né un vegetariano; è omnivoro per eccellenza, e non potrebbe, anche se lo volesse, nutrirsi esclusivamente di polli e di bistecche. Per conservare la sua salute, anzi, ha bisogno di mangiare con parsimonia, di ricorrere ad ogni sorta di alimenti assimilabili per rompere la monotonia del vitto e, se desidera qualche volta una buona bistecca non è raro che preferisca un bel piatto di fagioli. L'abuso di un dato cibo, come di una data bevanda, si fa oggi, unicamente oggi, perché, non potendo farne uso spesso per mancanza di mezzi, ne facciamo abuso il giorno in cui possiamo possederlo. Ma allorché ciascuno avrà assicurato tutto il necessario alla vita nessuno abuserà. La consumazione sarà relativa ai bisogni, regolata dalla capacità di consumo di ciascuno, ed è ridicolo credere che gli uomini vorranno crepar d'indigestione. Ma, in ogni modo, meglio d'indige-

stione che di fame, caro e stimato Ignoto. Sono i due opposti: la società borghese stringe la cintola al ventre dei lavoratori; noi, al contrario, vogliamo loro allargarla, perché sappiamo che quando l'hanno larga lavorano più volentieri di quando l'hanno stretta.

E con questo, caro Ignoto, una stretta.

LA REDAZIONE

(1) Questa gestione, come del resto tutte le altre, richiederebbe un lungo capitolo a parte; ma la ristrettezza dello spazio ci impone di andare a galoppo e colla maggiore brevità possibile.

## Figure laide

IL GANIMEDE — L'INTRIGANTE — IL SUPERCRITICO — IL MALDICENTE — LO SPAECAMONDI.

Uno dei tipi più vani e sciocchi, uno dei soldati più attivi dell'esercito della abiezione sociale, è senza dubbio il *ganimede*. Ogni sera lo potete vedere, a un crocevia, ritto impalato, frullando la bacchetta, aspettando il momento proprio per sviscerare graziosamente i suoi lazzi alle ragazze che passano.

La leggenda racconta che Giove, o sono molti secoli, facesse rapire da una aquila uno di questi sciocchi innamorati della propria vanità, per farlo servire da coppiere nelle divine baldorie, ma disgraziatamente per un solo che ne involò l'antico padrone del cielo ne lasciò una numerosa genia che si è conservata e accresciuta sulla terra, per la comune disgrazia.

Il ganimede moderno — lo *zerbinotto*, come si suol comunemente chiamare — vegeta al disopra dei problemi della vita sociale; per lui non vi sono tiranni, né vittime; gaudenti fanfolloni, né produttori oppressi iniquamente; le miserie e tutti gli altri mali che travagliano il mondo son cose che van lasciate stare, poiché la suprema filosofia della vita sta tutta nel nascondere le proprie miserie e nell'accrescere quelle degli altri.

Cosa importa al ganimede se per mangiare un boccone deve venderli a un padrone, oppure struttare vilmente i suoi vecchi genitori? La dignità umana è roba che non comprende: l'importante, per lui, è di esser... tutto ciò che il suo volgo, infatti, cosa importa al volgo che un giovinotto abbia la "zucca ruota", quando "la ricoperta di un bel cappello"? Cosa importa alla gente che dalla bocca di un giovane elegante non escano che sciocchezze, quando il suo collo è riparato da un solino — tutto corazzato dall'amido — inespugnabile?

Vanità, cretinismo, boria, vigliaccheria, ecco gli elementi che compongono la natura morale del ganimede. I suoi coetanei studiano, lottano per redimersi dalla schiavitù secolare, ed egli, sciocco quanto malvagio, cerca di avvilire coi suoi motteggi, d'ingannare colle sue insidie, le sue sorelle di miseria.

Mentre gli altri lavoratori si sacrificano, andando in prigione per un ideale, egli si spazzola il vestito o si lustra le scarpe; il suo cappello, il suo collare e la sua bacchetta, sono tutti i suoi mezzi esclusivi, similantissimi in ciò a quegli ignoranti che la vogliono passar da sapienti perché in casa loro hanno una bella biblioteca.

Quanto siano dannosi alla emancipazione umana questi sciagurati è facile a comprendersi, poiché nella società tutti gli individui che non hanno volontà propria concorrono colle loro forze passive — sia pur incoincoscentemente — a sostenere i governanti e i padroni che sanno indurle a servire la loro "macchina", per opprimere e sfruttare il proletariato.

II

E questo bel tipo che senza essere chiamato entra dappertutto, vuol fare tutto, saper tutto, lo conoscete voi? E' l'intrigante. Per lui la vergogna non esiste; nessun epiteto ingiurioso lo scandalizza, a qualunque costo vuol essere

in mezzo a tutti gli affari, per compiacersi, allo scopo di mettere il prossimo nell'imbarazzo.

Egli spara di tutto e su tutto, esagerando e falsando i fatti, per quale scopo nemmeno lui potrebbe dirlo, poiché tutte le sue azioni hanno il movente, nella necessità ch'egli sente di passar per indispensabile.

Naturalmente dove l'intrigante ficca il naso, la burrasca si scatena; le cose più semplici, le controversie più chiare fra uomo e uomo, fra famiglia e famiglia, che si potevano delucidare con una parola spassionata, degenerano in complicazioni pubbliche, in conflitti assurdi, ridicoli quando non diventano tragici.

Quando l'intrigante viene a sapere la notizia più banale, l'esagera, la riferisce ad altre bestie della propria specie che a la loro volta ciascuno di loro esagera per proprio conto, fino al punto di recare gran pregiudizio ad una persona che mai si sognò di far male ad alcuno. Per esempio, in un circolo operaio si è discusso sulla necessità di far comprendere agli operai che son essi che mantengono i signori, all'opposto di quel che si dice che i signori mantengono i lavoratori; ebbene non appena l'intrigante viene a conoscenza del fatto, piano piano si avvicina a questo e a quello, e il giorno dopo la polizia è informata di un complotto terribile contro la sicurezza dello stato ed opera numerosi arresti.

Questi tipacci devono essere inesorabilmente scacciati da ogni circolo, ed ognuno a cui preme la propria libertà non deve farseli avvicinare.

III

Forse fra tutti i razzolamelle che infestano la società moderna il "criticattuto", è quello che serve più d'ogni altro ai potenti a sostenersi sul "soglio". Nel campo rivoluzionario, specialmente nello anarchico, costui demolisce in un soffio, quello che con immane sacrificio sono riusciti a fare dieci o venti individui.

Al supercritico nulla gli garba, niente gli piace, o bene o male che si faccia non è mai soddisfatto.

Se qualcuno si muove per far qualcosa in pro del suo ideale, il supercritico, colla sua filosofia propria per tutte le occasioni "prova", matematicamente che tutto è stato fatto nel peggior dei modi; se poi, per imparare a far bene, gli chiedete di darvi un esempio pratico egli vi dice che gli uomini di questo mondo non sono capaci di comprenderlo per cui se ne rimane a sbraitare, contro tutto e contro tutti, mentre gli altri agiscono.

Se si ha la stoltizia di dar retta a questo sciagurato in tre mesi si è certi d'impazzire o di rinunciare ad ogni aspirazione liberatrice, ma se si ha la forza di fare senza curarsi delle sue omelie, egli vi accomuna, vi dà del prete, del traditore dell'ideale.

Egli, per non essere criticato, si guarda bene dal muovere una parola, e se gli date osservare quanto sia grande la sua incoerenza pratica, vi risponde... che tutto ciò che non ha fatto, lui, facendolo, l'avrebbe fatto bene. Insomma quando si parla si ha avuto torto perché sarebbe stato meglio scrivere, quando si scrive sarebbe stato meglio agire, quando si agisce era meglio aver parlato perché i tempi "non erano ancor maturi".

Per agire il supercritico è di parere che bisogna esser soli: l'individuo è tutto... e gli individui non sono nulla. Egli naturalmente non solo non accompagna si decide ad agire. Né cruda, né cotta, né lessa né arrosta, gli piace. Egli è infine un verme simile a quel critico, buono a nulla, di cui Voltaire diceva colla sua sarcastica ironia: "costui indica a tutti il paradiso, senza saperne entrare egli stesso...".

Per costoro bisognerebbe creare un Dio Bastone che li mandasse tutti alla "cuccia".

IV

Un buon maldicente è più utile al governo di dieci poliziotti. Per essere l'oggetto delle sue "critiche", non occorre essere né buono né cattivo, lui pensa a tutto, poiché tutti i peccati che macchiano la sua sozza coscienza li prolunga a destra ed a manca. Le donne a sua destra ed a sinistra, siano pur puttane darvere. Gli uomini o son ladri, o son spie, o son ruffiani, e chi più ne sa più ne mette senza paura.

Il tale, egli vi dice, ha rubato, ma se non state attento alle vostre tasche, vi deruba senza rimorso; il tal altro lo ruffiano, ed egli, con tutta probabilità vive sul disonore di una donna. Tutto è corruzione, tutto è vergogna, il mondo è un covo di abietti e di canaglie, egli lo sa e lo può provare, ma l'abbiezione che vede è tutta nella sua sozza coscienza, la vergogna che sente è figlia delle sue turpi azioni, e le canaglie autentiche che sono soltanto gli infami della sua specie.

Fra il poliziotto e il maldicente vi è questa differenza: il poliziotto si fa infame per vivere e il maldicente diventa infame per puro spirito di malvagità.

V

Cosa mai accade? Qual feroce gigante urla minacciando di uccidere tutti e di rovesciar tutto? Non vi spaventate, egli è l'essere più brutto più innoce di questo mondo; quando è a Parigi vuol distruggere Roma e viceversa, quando è a Paolo vuol accoppiar Pietro, egli vuol sempre uccidere chi non c'è.

Se per caso uno di questi sterminatori urla minacciando di uccidere tutti e di rovesciar tutto, non si spaventa, egli è l'essere più brutto più innoce di questo mondo; quando è a Parigi vuol distruggere Roma e viceversa, quando è a Paolo vuol accoppiar Pietro, egli vuol sempre uccidere chi non c'è.

ANNA DE' GIULI

## Come i socialisti scapacciano il socialismo

Sì, è vero, il socialismo non è l'anarchia, non è il comunismo, non è il sindacalismo, non è il collettivismo.

D. DONATI (Avanti! N. 1474)

Io personalmente, per esempio, propendo per un collettivismo sui generis.

D. DONATI (Avanti! N. 1480)

Ed ora, povero mio comprendonio, sforzati un po' a comprendere un'acca di ciò che ponzà D. Donati sul socialismo. Egli incomincia dicendo di non poter appagare la mia curiosità (che è quella di sapere in qual razza di sistema si condenserà il socialismo) perché non possiede le necessarie qualità profetiche, e non si ricorda di aver bestemmato, parlando, di voler dire profetizzato che il socialismo non è l'anarchia, né il comunismo, né il collettivismo, e che non si condenserà in alcuno di questi sistemi.

Ma tireremo innanz. Il socialismo — afferma Donati col Piccarolo — non è collettivismo, ed aggiunge: io, per esempio, propendo per un collettivismo sui generis, che è quanto dire: per un qualche cosa, infine... che non è il socialismo. Il Donati, come si vede, si è preso il vezzo di farci passare da una curiosità all'altra colle sue meraviglie sociologiche. Adesso ci abbiamo quella di un collettivismo "sui generis...". Questo sì che dev'essere bello, ammirabile, affascinante!

Non sarà forse la Torre di Nembroth? ALI



## I DELITTI ORRENDI DEL CAPITALISMO

Tutto ciò che i giornali prezzolati hanno detto nell'intento di salvare i responsabili di questa immane catastrofe, gli ufficiali di bordo, il capitano Piccone e i pezzi grossi della Navigazione Generale Italiana, è assolutamente falso.

La catastrofe del Sirio, che è costata la vita a più di duecento persone, era preveduta da tempo, e non avrebbe impedito, è stata voluta. La Compagnia di N. G. I., la Commissione Reale per i servizi marittimi e il Consiglio Superiore della marina mercantile, come risulta dai loro rispettivi verbali, sapevano che il Sirio non serviva più da molto tempo e che, per la sua infelicitissima costruzione, non presentava alcuna garanzia di vita per i passeggeri, che mancava dei doppi fondi con i quali, nella maggior parte dei casi (incagliamenti, urti contro banchi) si possono evitare od attenuare le grandi disgrazie, che le paratie stagne erano molto distanti e perciò inadatte ad impedire l'entrata dell'acqua nelle stive; che le lance di salvataggio, disposte nell'interno, invece che sui bordi della nave, non potevano essere facilmente e rapidamente manovrate in caso d'urgente necessità; constava inoltre, che il capitano Piccone era un vecchio rimbambito, ignorante, incapace, più atto a guidare una carovana in terra che un vapore di lungo corso in mare; che gli ufficiali di bordo erano degli inetti, privi d'ogni e qualunque perizia; che il primo ufficiale cui sono affidati i servizi più difficili durante il viaggio, era un povero cieco che non vedeva neppure l'alberatura del bastimento; che lo equipaggio, infine, non era né punto né poco addestrato ai lavori di salvataggio, e che lasciare uscire il Sirio da un porto in direzione di un altro, era lanciare una putrida carcassa carica di vite umane verso l'abisso della perdizione.

Esistono dunque dei responsabili e della responsabilità tremenda.

La Comp. Gen. di Nav. Ital. — questa compagnia di spilorci, di grassatori, di assassini, che per l'ingordigia di più lauti dividendi, mette a cimento la vita di migliaia di individui su vapori squassati, dei quali avrebbe dovuto ordinare da tempo la distruzione, ed affidati all'imperizia ed alla incapacità assoluta di capitani che offrono i loro servizi a prezzi vergognosi e si dichiarano pronti a curare la schiena a tutte le esigenze dei superiori — è la colpevole principale di questa catastrofe raccapricciante. Essa, più del capitano Piccone, più degli ufficiali di bordo, deve rispondere, assumersi intera la responsabilità di questo delitto orrendo, quasi diremo premeditato, che ha gettato nella rovina e nel lutto oltre duecento famiglie.

Da *I Lavoratori del Mare*, organo della Federazione Nazionale che vede la luce in Genova, togliamo a conforto delle nostre asserzioni alcuni periodi che rischiarano una luce più viva le gravi responsabilità della Compagnia e degli eroici condottieri del Sirio:

«... Capo Palos, che giustamente, ed ora più che mai, gli spagnoli chiamano col tragico nome di *Capo della morte* ha voluto ancora il suo omaggio di vite, e in ciò ben è stato servito dalla colpevole ignoranza di coloro a cui era affidato il destino di 800 persone, e dalla decrepita fragilità del proscauto "Sirio", uno dei ruderi della famigerata Navigazione Gen. Italiana.

«E' tempo che cessi questa vergogna immensa per un popolo di permettere che pochi *negrieri d'Italia*, passando al di sopra di tutti i dettami più elementari della civiltà, calpestando ogni sentimento di giustizia e umanità incettino continuamente, con arti subdole, con inganni continui, carne umana per farne solo e puro oggetto di speculazione, facendo loro pagar caro un viaggio, che essi promettono far fare su piroscafi di primo ordine, forniti di tutti i mezzi di salvataggio e di sicurezza, e che viceversa poi non sono che carcasse putride, sforate di tutte le più elementari basi di sicurezza e che li conduce inconsci alla morte.

«Ecco gli assassini, ecco i responsabili, tutti costoro i quali alla testa di una Società di Navigazione hanno per unico e solo pensiero quello di poter dare alla fine dell'anno un grosso dividendo agli azionisti, poco curandosi se le navi di cui si servono sono pericolose alla vita di coloro che trasportano; anzi per essi le vecchie carcasse sono le migliori, quelle che fruttano di più, perché se anche si perdono, se anche in un accidente qualunque esse in un baleno calano a picco trascinando con esse vite umane, la perdita è minima poiché il capitale del proscauto era già ammortizzato, le merci assicurate, e le vite umane... non si pagano, e le fanciulle d'Italia hanno i fianchi fecondi per riempirne i vuoti!

«Questo il calcolo dei negrieri, e calcolano per loro giustissimo, poiché i bilanci sono là a dimostrarlo, ma se il ragionamento torna giusto per questo manipolo di delinquenti, esso suona infamia al popolo che permette che da costoro si faccia impunemente scempio dei propri figli.

«A noi poco importa se il capitano Piccone è un rammollito, se il primo ufficiale De Amegaz è cieco, se gli altri ufficiali che comandavano il "Sirio", non avevano la perizia voluta, essi erano là perché i negrieri lo avevano voluto, a questi risalgono dunque dirette le responsabilità, che il "Sirio", non avesse doppi fondi, che le paratie stagne fossero troppo distanti, che le lance di salvataggio non funzionassero ancora una volta: ad essi tutto ciò porta tutta intera la responsabilità.

«Si colpiscono pure gli ufficiali se la inchiesta dimostrerà che essi sono colpevoli di distrazione, di imperizia od altro, ma non si dimenticano mai i veri, i soli grandi responsabili; gli ufficiali e lo stesso proscauto non erano che gli strumenti; colpendo essi non si cambierebbe nulla al disastroso stato odierno della marina mercantile, a tutta quella compagine camorristica che fa della Commissione del Registro Italiano, della Commissione per l'Emigrazione, delle commissioni di visita, ecc. un tutto organico alla dipendenza assoluta della magna Compagnia, dei mercanteggiatori di carne umana, dei negrieri d'Italia.

«Quelli i veri, i soli responsabili, quelli gli assassini, che bisogna colpire, se si vuole agire seriamente e non per burletta...»

La Battaglia

## Noi accusiamo

Del disastroso naufragio del Sirio noi parleremo dal punto di vista speciale della gente che ha vissuto i più belli anni di sua vita fra cielo e mare sul ponte dei piroscafi o sulle sartie delle navi, e che pur non avendo mai calcati i banchi di qualsiasi istituto nautico conoscono tuttavia quanto è più che sufficiente per dare il loro giudizio in proposito.

Noi accusiamo! poco curandoci se alle 300 vittime dell'inspiegata o della distrazione si dovrà aggiungere quella o quelle dei responsabili. Quello che noi intendiamo conseguire, e che conseguiremo certamente, è che sia fatta la luce, e luce meridiana s'intende.

«E per raggiungere questo fine non seguiremo quei nostri confratelli maggiori che per quattro giorni parlarono di folta nebbia, di sole contro gli occhi, di bufera, di variazione o deviazione di bussole, e di mancanza di piani, tutte compiacenti scappatoie che per la navigazione del Mediterraneo, e per un piroscauto che per i suoi capaci fianchi alloggiava 800 persone, e alla cui direzione sono posti quattro capitani di lungo corso, possono essere prese a pretesto soltanto dai fogli interessati a difendere la N. G. I. ad ogni costo, o di qualche timido compagno dei responsabili, per un troppo evidente spirito di cameratismo.

Noi accusiamo! Perché tutti quelli che sono rotti alla vita del mare e hanno solcato gli oceani e il Mediterraneo, conoscono quanti e quali siano le apparenze e le ansie dei capitani ogni qualvolta è nato in essi il dubbio di un possibile errore nei loro calcoli o negli strumenti nautici, e tutte le inique bugie che dagli interessati si vanno propagando in omaggio al vecchio adagio "chi muore giace, e... non riescono a frenare in noi il singulto di orrore che sale su sino alla strozza per finire in un grido d'odio contro tutto e tutti, siano essi i venditori o i compratori di coscienza.

Noi accusiamo i capitani, per la leggerezza con cui compiono il loro ufficio. E non ci si dica, per dio, che sul Sirio non esistevano carte e piani, perché potremmo sempre obiettare che in un qualsiasi angolo di *Carta geografica* della costa di Spagna e specialmente su quelle inglesi usate dalla N. G. I. vi è riprodotta alquanto ingrandito il piano di *Capo di Palos*; e poi volendo anche ammettere questa sciocca giustificazione, ci diciamo i signori capitani con la rotta che seguivano, dove volevano andare? Non avevano occhi quel giorno per vedere che seguivano una rotta sbagliata? Eppure se male non ci apponiamo essi avevano lievemente piegato a *Libeccio* al loro dieci circa e precisamente incrociando *Ivicia* e a mezzogiorno avrebbero potuto correggere l'errore col calcolo meridiano; invece alle 16 e con cielo sereno a un miglio dalla *Grande Formica*, ove si erge una visibile torre, navigava-

no a tutto vapore contro di essa, senza accorgersi che marciavano verso l'abisso!

Noi accusiamo! Perché, il più modesto dei marinai che abbia fatto qualche viaggio da, o per Gibilterra, sa che a un chilometro a *Greco-Levante* della *Grande Formica* vi sono degli scogli che non emergono alla superficie del mare ma che quando questo è agitato ne denuncia la presenza con un violento frangente, perché il più umile dei timonieri sa che i capitani prudenti piegano a *Libeccio* dopo avere incrociato il canale di *Capo di Palos* con quello della *Grande Formica*.

Accusiamo, perché da tutte queste considerazioni ne deduciamo la seguente logica conclusione: O i signori capitani erano ciechi, e allora la responsabilità ricade intera sulla N. G. I. che affida i suoi piroscafi e migliaia di vite umane all'inefficienza fisica di parecchi ufficiali purché non siano di schiena rigida di fronte alle sue vedute contro le organizzazioni di classe. O questi signori erano distratti, ed in questo caso essi sono i responsabili e ne sopportino le conseguenze.

Questo per quanto riguarda il fatto principale, l'investimento. In quanto poi alle terribili conseguenze del naufragio non esitiamo a momento ad affermare che sarebbero state molto ridotte qualora il Sirio avesse avuto i mezzi di salvataggio disposti in modo meno infelice. Infatti le lance erano messe in modo tale che anche il più allenato degli equipaggi, e in circostanze normali, avrebbe impiegato non poco tempo per mettersi una in mare, rendendo così assolutamente inutile il loro uso, in una circostanza critica di tanto momento.

Ciò è per noi della massima importanza anche perché la N. G. I. aveva implicitamente riconosciuto questo, quando o sono cinque anni ha costruito i suoi ultimi piroscafi, col disporre le lance in modo migliore, cioè sul bordo della nave anziché nell'interno, rendendoci così più facile e quasi automatica la manovra stessa. Il perché simile sistema non sia stato esteso a tutti i piroscafi della Compagnia, dovrebbe dirlo l'ufficio marittimo della N. G. I.

E non ci si dica nemmeno, che facciamo sfoggio di sapere a naufragio avvenuto.

Questo nostro umile ma pur tanto battagliero foglio, è qui per dimostrare che solo in mezzo a tanta apatia, ha osato levar la voce contro la ormai proverbiale spilorceria della N. G. I. e ai suoi collaterali. E se questo non basta, i verbali marittimi possono testimoniare sull'ateismo delle nostre affermazioni, assieme a quelli del Consiglio Superiore della marina mercantile, ora, a parecchie riprese, nelle riunioni che ebbero luogo dal 23 luglio al 2 agosto il nostro rappresentante rilevò ancora una volta la deficienza dei mezzi di salvataggio, la nessuna preparazione degli equipaggi a simili manovre, riuscendo a far sì che queste norme facessero parte del quadro d'oneri delle nuove convenzioni marittime e del regolamento per la Legge sull'Emigrazione.

Quindi, convinti di aver sempre fatto il nostro dovere di marinai a cui sta a cuore la nostra pelle e quella di coloro cui è affidata alla nostra esperienza, noi accusiamo la N. G. I. e per essa i suoi organi direttivi: Direzione Generale, Direzione Compartimentale, Ufficio Marittimo e Stato Maggiore di bordo, come responsabili di omicidio colposo di oltre 200 proletari.

(Da *I Lavoratori del Mare*)

## IL SANTUARIO DELLA FAMIGLIA e la donna

La civiltà fa l'opposto della natura. Nelle nostre città e secondo i nostri costumi, la vergine, fatta per correre al sole, per ammirare i lottatori nudi, come a Sparta, per scegliere, per amare, viene rinchiusa e incatenata; epperò ella nasconde un romanzo sotto il crinoline; pallida e oziosa, si corrompe davanti allo specchio, avvizzisce nel silenzio delle notti quella bellezza che la sofoca e che ha tratto la tragica di lei, che non sa nulla, non ama nulla, desidera tutto; una vecchia l'addormenta, le sussurra una parola oscena all'orecchio e la gettano nel letto d'un ignoto che la viola. Ecco il matrimonio, cioè la famiglia incivile. Ed ora ecco quella povera ragazza che fa un figlio; ecco i suoi capelli, il suo bel seno, il suo corpo che appassiscono; ecco che ha perduto la bellezza delle a-

mani e non ha amato! Ecco che ha concepito, ecco che ha partorito, ed ella si domanda perché. Le portano un fanciullo e le dicono: "Siete madre". Ella risponde: "Io non sono madre; date questo fanciullo ad una donna che abbia latte, nelle mie mammelle non ce n'è; non è così che viene il latte alle donne". Il marito le risponde che ha ragione, che il figlio lo disgiusterebbe di lei. La addormenta, mettono un pizzo di Malines sul suo letto di dolore, la curano; la guariscono del male della maternità. Un mese dopo eccola alla Tuilleries, al ballo, all'Opera. Il figliuolo è a Chaillet, ad Auxerre; il marito in qualche luogo di perdizione. Dieci giovani le parlano di amore, di devozione, di simpatia, di eterno abbraccio, di tutto ciò che ella ha nel cuore. Ella ne prende uno, si volta al suo petto; egli la disonora, si toglie e se ne va alla Borsa. Ora eccola lanciata; piange una notte e trova che le lagrime le fanno diventar rossi gli occhi, e prende un consolatore, della cui perdita un altro la consola; così fino a 30 anni e più. Allora annoiata e incenerita, non avendo nulla di umano, nemmeno il disgusto, incontra una sera un bell'adolescente dai capelli neri, dall'occhio ardente, dal cuore palpitante di speranza; riconosce la sua gioventù, si ricorda di ciò che ha sofferto, e rendendogli le lezioni della sua vita, gli impara a non amare mai.

Ecco la donna quale noi l'abbiamo fatta.

A. DR. MUSSET

## Carta do Rio

Potereccionismo descarado, tyrannico; proteccionismo barbaro e revoltante, è do que tratam actualmente as camaras.

Se a vida agora é difficil e aspera, tudo irá a peor. Não ha argumentos que demovam a quem tem uma senha a cumprir: "Vota assim, se queres conservar o patão"; supponho que essa deve ser mais ou menos a linguagem dos governadores que designam os caixeiros — deputados.

As afflicções do povo, o desmedir de uma raça, as represalias dos prejudicados, não influem absolutamente no escrutinio e apuração de votos; força é cada um cuidar de si; liberdade e justiça são boas cousas sempre que permitam viver, e nestes tempos mais que nunca deve a gente tratar de garantir a sua posição.

Sé de impostos de entrada terá o anno de pagar 269000 em sacco. O nosso representante no Parlamento manda que nos abstenhamos de comer esse grão; é um luxo dispensavel, assim como o balaú, o azeite, o vinho, as conservas, a manteiga e quasi tudo o que foi de consumo até aqui.

Outra epoca, outros costumes; não se faz sem algum sacrificio a abolição dos escravos, a republica, a renovação da cidade; simplifiquemos uns habitos viciados, que nos faziam recorrer aos prestimos de estranhos, perfectamente dispensaveis.

Quem nos podiam dar lições nesse sentido seriam os chins, que até levantaram uma muralha de trezentas e tantas legoas para se segregarem das demais nações e fecharam os seus portos ao commercio internacional.

Discutamos a conveniencia das greves, o augmento de salarios, a diminuição das horas de trabalho, a legalidade do direito de propriedade; demonstremos o absurdo das theorias e principios roimantes relativos a religião, ao governo, á organização social, etc., contando que paguemos alli, á bocca do cofre, em boa moeda, o sacrificio de se nos aturam.

"Qui chante paye", disse o cardinal trançes, quando lhe queriam provar que o povo já não supportava o accrescimento dos tributos, acontecendo que ao mesmo tempo tocavam-lhe uma matina de baixo das janellas.

O povo brasileiro é manso: dirá lá comiso o legislador, se por acaso lhe perpassa na mente a imagem desse mytho vaporoso.

Gritemos; esfailemo-nos em ais e lamentos; corramos, mesmo, á praça publica, onde nos arriscamos a apanhar pranchadas, e brademos contra a opressão, contra "os canhaes que nos domam", como declorou ha dia um jornal muito lido e acatado, é condão, porem, de deixarmos os gosantes em paz.

Temos muita razão em queixar-nos; o culpado é quem está de cima. Facto singular: não houve até hoje presidente ou ministros que não toassem, ao terminarem o seu tempo, apontados á execração publica para, ao depois, tornarem-se idolos das homengens e quasi adorações.

O meio ou recurso engeho que vigora no Brasil, para se attenuar a dureza das extorsões, consiste na imposi-

ção de taxas tributarias indirectas; é a sorte que estamos quasi inclinados a vindicar-nos dos negociantes como unicos labregos quando, na realidade, elles tambem augmentam o seu quinhão de prejuizo.

Venha, pois, o fim deste anno; entrará a funcionar as novas tarifas que se preparam; haverá descontentamento, protestos, clamores; mas, afinal, a sociedade não se pode extinguir; algum tem de pagar e se são os trabalhadores que levam a peor, resignem-se, por bem ou por mal. E se entre elles houver estrangeiros, que vão para a sua terra fazer revoluções. Aqui não; porque mandam brasileiros.

\*\*\*

Estou satisfeittissimo de ver como algumas classes proletarias desta capital vão conseguindo os seus fins.

Atravessamos uma quadra de grandes ensinamentos, sendo o principal o effeito derivado da união e da concordia.

Sem grande preparo nem ostentação os empregados em diversos generos do commercio propuseram o fechamento das portas aos domingos e, nos dias ateis, ás 8 horas.

Houve quem se risse de semelhantes pretensões e toleimas. O caso é que o projecto vingou, bastando o accordo unanime dos interessados.

Simultaneamente, os que se occupam de trabalhos marittimos assentaram reclamar 15 0/0 de augmento nos salarios. Chegaram aos patrões e foi: malhar em ferro frio.

Visto isso, cruzaram aquelles os braços e assim se mantiveram dias seguidos. Um dos primeiros a ceder foi o governo nos seus trapiches e docas. Não imagina o leitor a tactica de que foi preciso usar, as delongas, peripicias e subterfugios que mediam. O Dr. Evaristo de Moraes, patrono d'elles, sabe o que suou.

Voltaam centenas e mesmo milhares de operarios ás fainas quotidianas; mas, por ultimo, surge nova difficuldade. Alguns patrões protestantes teimam em não acceder á concordado, fados em que arranjam os seus auxiliares fora do circulo comprehendido, isto é, com individuos encomendados.

Disse aqui quasi o mesmo que em S. Paulo ao tempo da paralysação das estradas de ferro: muitos trabalhadores foram arrebalhados de diversos pontos, ao passo que outros iam sorrateiramente reassumindo o seu antigo emprego.

Otterece-se a este respeito uma questão bem importante a decidir: desde que a maioria dos assistentes n'uma officina ou especialidade de occupações resolve abster-se do trabalho e declarar-se em greve, é licito a alguns discólos, firmados n'uma pretensa liberdade de acção, desprezar aquella resolução e mostrar-se subversivos nos caprichos de um individuo ou de um chefe?

E creio que, assim como em muitos casos prevalece a força do numero, não é permitido na conjunctura referida zombar da vontade expressa tão solememente e auter vagantem e proveito que redundam em ruína e miseria para os companheiros.

Ainda mais; os que assim procedem tornam impossivel qualquer reacção por mais justa que elle seja e merecem por isso castigo exemplar; a sua eliminção é uma necessidade; os judas não podem invocar attenuantes; sabendo-se d'antemão que o programma traçado visa o bem commun não pode haver hesitação: condemna-se irrevogavelmente o desgraçado que serve de obstaculo e de mau exemplo.

A união é a nossa alavanca de Archimedes, cujo ponto de apoio está localizado innegavelmente no preceito da submissão indelectivel aos ditames estabelecidos.

Não ha regra sem excepção e a que eu apresento decorre de um facto das mais serias consequencias. A redacção de *La Battaglia*, em seu bem assentado criterio, sentenciara se cabe manter liberdade illimitada no exercicio das vontades individuais ou se, resultando discordancias que affectam enormemente uma collectividade, é admissivel a supressão summaria e immediata dos discordantes.

A grave a que acima alludi ameaça inair-se pela infiltração do elemento detestavel e perversor dos chamados krumiros.

PHYSGO

## AVVERTIMENTO UTILE

Gli abbonati, gli amici, i compagni, si tengano per avvertiti: *LA BATTAGLIA* deve servire per la propaganda, e non per dei pettegolezzi personali.

Per cui, mentre pubblicheremo volentieri tutti gli scritti—da qualunque parte essi vengano—pro o contra l'anarchia, continueremo senza pietà né misericordia tutto ciò che si riferisce a questioni personali che non interessano affatto i lettori.

Le questioni personali, giuste o ingiuste che siano, debbono essere risolte dalle parti interessate — non dalla Redazione.

Tutto per norma.







## PAGINE RIVOLUZIONARIE

La Dichiarazione di Emilio Henry ai Giurati della Senna

Emilio Henry, il 12 febbraio 1894 — una settimana giusta dopo che Vaillant, l'anarchico che aveva saputo trovare la strada del Parlamento francese con la sua bomba ammonitrice, era stato ghigliottinato — scagliò la sua bomba di dinamite nel caffè dell'Hotel Terminus, a Parigi, presso la stazione di Saint-Lazare. Egli volle così indicare in quali ridotti si debbano visitare i borghesi, quando la loro cieca ferocia li decide alle bestiali persecuzioni anti-anarchiche. Fradotto innanzi alla Corte di Assise della Senna il 27-28 aprile susseguente, Emilio Henry vi fu condannato a morte e per l'attentato del caffè Terminus e per l'attentato della via dei Bons-Enfants, attentati di cui egli si era spontaneamente dichiarato autore durante l'istruzione del processo. Essendosi rifiutato di firmare il suo ricorso di grazia, Emilio Henry, a ventun'anno e mezzo, fu ghigliottinato all'alba del 21 maggio 1894 sulla piazza della Roquette, a Parigi. L'ultimo suo grido fu: *Coraggio, compagni! Viva l'Anarchia!* Giovane, bello, colossissimo, di un sangue freddo e di un coraggio meravigliosi, Emilio Henry è indubbiamente la più forte e simpatica figura fra gli anarchici coscientemente ribelli, fra gli anarchici che mirano veramente alla rivoluzione degli uomini e delle cose, non piagnucolando su di un preteso sentimentalismo dolcissimo da bravi ragazzi e da buoni figliuoli, ma rivendicando intera la responsabilità della ribellione individuale e collettiva cui gli anarchici tendono colla loro incessante propaganda rivoluzionaria contro il mondo borghese. Diamo qui per intero la dichiarazione ch'egli lesse innanzi ai giurati della Senna e nella quale con logica stringente e inesorabile egli spiega i motivi che determinarono i suoi atti di giusta rivolta.

## Signori Giurati,

Voi conoscete i fatti di cui sono accusato: dell'esplosione della via dei Bons-Enfants che ha ucciso cinque persone e cagionato la morte di una sesta; dell'esplosione del caffè Terminus che ha ucciso una persona e cagionato la morte di una seconda e ferito un certo numero di altre e finalmente di sei colpi di rivoltella tirati da me contro coloro che mi inseguivano dopo quest'ultimo attentato.

Il corso del processo vi ha dimostrato come io mi riconosca l'autore responsabile di questi atti.

Non vi presento dunque la mia difesa poiché in nessun modo io cerco di sfuggire alle rappresaglie della società che ho attaccata.

Del resto io non riconosco che un solo tribunale, me stesso; il verdetto di ogni altro mi lascia indifferente. Io voglio semplicemente darvi la spiegazione dei miei atti e dirvi in qual modo io sono stato condotto a compierli.

Da non molto tempo io sono anarchico. Non è che verso la metà dell'anno 1891 che io sono entrato nel movimento rivoluzionario. Prima io aveva vissuto in ambienti completamente imbevuti della morale odierna. Ero stato abituato a rispettarla ed anche ad amare i principi di patria, di famiglia, di autorità e di proprietà.

Ma gli educatori della generazione attuale, scordano troppo spesso una cosa, ed è che la vita, colle sue lottie e colle sue disillusioni, colle sue ingiustizie e colle sue iniquità, s'incarna bene, l'indiscreta, di aprir gli occhi agli ignoranti, e di aprirli alla realtà. Ed è ciò che accadde a me, come accadde a tutti. Mi avevano detto che la vita era facile e largamente aperta alle intelligenze e alle

energie, e l'esperienza mi dimostrò che solo i cinici e gli arruffati possono trovare un buon posto al banchetto della vita. Mi avevano detto che le istituzioni sociali erano basate sulla giustizia e sull'uguaglianza, ed io non constatai invece intorno a me che menzogne e furberia. Ogni giorno che passava, mi toglieva una illusione. Dovunque andassi, ero testimone degli stessi dolori presso gli uni, degli stessi godimenti presso gli altri; e non tardai a comprendere che le grandi parole le quali m'avevano insegnato a venerare — onore, abnegazione, dovere — non erano che una maschera celante le più vergognose turpitudini.

L'usuraio che accumula una fortuna colossale alle spese del lavoro degli operai i quali, invece, mancano di tutto, è un signore onesto. Il deputato, il ministro, le cui mani sono sempre aperte alle offerte di corruzione, sono gente devota al bene pubblico. L'ufficiale che esperimenta il fucile nuovo modello su dei fanciulli di sette anni compie il suo dovere e, in pieno Parlamento, riceve le felicitazioni del presidente del Consiglio.

Tutto questo che vidi mi nauseò, e il mio spirito si diede a criticare l'organizzazione sociale. Questa critica è stata fatta troppo spesso perché io la ricominci. Mi basterà di dire che divenni il nemico di una società che giudicai criminale.

Attirato per un momento dal socialismo, non tardai ad allontanarmi da questo partito. Avevo troppo amore per la libertà, troppo rispetto per l'iniziativa individuale, troppa ripugnanza per l'irregimentazione per divenire un numero nell'esercito micidiale del quarto Stato. Del resto, mi avvidi in fondo che il socialismo non cambia nulla dell'ordine attuale. Esso mantiene il principio autoritario, e questo principio, malgrado ciò che ne possono dire dei pretesi liberi pensatori, non è che un vecchio residuo della fede in una potenza superiore.

Degli studi scientifici mi avevano gradualmente iniziato al gioco delle forze naturali. Ora, io era materialista ed ateo; avevo compreso che l'ipotesi Dio era scartata dalla scienza moderna, la quale non ne aveva più bisogno. La morale religiosa ed autoritaria, basata sul falso, doveva dunque sparire. Qual'era allora la nuova morale in armonia colle leggi della natura che doveva rigenerare il vecchio mondo e creare l'umanità felice?

Fu a tal momento che entrai in relazione con alcuni compagni anarchici i quali io considero ancora oggi come fra i migliori che abbia conosciuto. Il carattere di questi uomini mi sedusse dal primo. Apprezzi in loro una grande sincerità, un'assoluta franchezza, un disprezzo profondo di tutti i pregiudizi, ed io volli conoscere l'idea che rendeva questi uomini così differenti da tutti coloro che avevo visto sino allora.

Questa idea trovò nel mio spirito un terreno reso adattissimo a riceverla da osservazioni e riflessioni personali. Essa non fece che precisare ciò che vi era in me di vago ed indeciso. Divenni a mia volta anarchico.

Non mi spetta sviluppare qui la teoria dell'Anarchia. Solo voglio accennare al suo lato rivoluzionario, al suo lato distruttore e negativo per il quale io compaio innanzi a voi. In questo momento di lotta acuta tra la borghesia e i suoi nemici, io son quasi tentato di dire col Souvarine del *Germinal*: « Tutti i ragionamenti sull'avvenire sono delittuosi, perché impediscono la distruzione e ostacolano il cammino della rivoluzione ».

(Continua)

E. HENRY

## Corrispondenze

## Jardinopolis

(Acchitto Rivolt) — E' stato di passaggio in questa città il celebre escursionista brasiliano Turibio da Costa *chef de mission* (?) commerciale. Gli fu presentato ed ho passato con esso alcune ore in amabile conversazione. Egli ha dei meriti e quel che, a parer mio, lo rende maggiormente simpatico è che egli non è un "giacobino".

Ben inteso io neppure voglio rendermi "giacobino da minia terra", simpatizzando con coloro che sono pieni di lodi per la collettività italiana, e riconoscono al tempo stesso i meriti delle altre nazioni. Il signor Turibio io non nasco in una convinzione anarchica, ed egli, per quanto si professi cattolico romano, dichiara di sentire la giustezza delle idee libertarie, dinanzi alla disparità sociali!

L'intrattenimento su gli scopi della sua missione e, naturalmente, di ciò ch'egli si prefigge di fare in pro del suo paese. Io gli consigliai delle escursioni *serenane* perché potesse rendersi conto dei bisogni, di quelle popolazioni, e dei loro costumi, acciò che i provvedimenti — se si avrà la compiacenza di mettere in pratica le promesse — che si prenderanno in loro favore possano essere davvero a loro sollievo.

Oltre a ciò, continui, è necessario che nelle sue visite tenga ben conto di tutti i lamenti, di tutte le miserie di quelle popolazioni, cercando di sapere qual sia la loro esistenza, cioè, se il lavoro a cui sono sottoposti è retribuito abbastanza da permettere ad esse un nutrimento sano; se vi sono scuole igieniche onde poter mandare i loro bambini.

Nei serbatoi le scuole sono rare e le condizioni dei lavoratori, più che pessime, sono disperate, per ciò il signor Turibio avrà da segnalare delle sventure da lenire. Ma quando egli saprà, avrà il coraggio di spietellare sulla faccia dei suoi superiori l'umanità di una lista di cose che fa di numerose popolazioni tanti armenti di tribolati? Se non ha questo coraggio le sue gite sono completamente inutili, tanto più che agli uomini di governo quasi sempre non giova aver del coraggio per farli decidere a salvare del paria.

(N. d. R.) — Turibio con tutte le sue buone intenzioni e malgrado che senta la "giustezza" delle idee libertarie, non riuscirà a nulla. I governanti stanno bene, e i popoli possono crepare. Tutto ciò che Turibio potrà fare per essi consiste nei supremi conforti della sua fede in "cattolico romano": di loro se ne soffrono. In terra, godranno, poi, in cielo...

## S. Paulo dos Agudos

(ARCANJO DAL PRILLO) — E' circa un anno che venne in questo paese un giovane, incaricato dell'applicazione dell'imposta del selo. Questo pezzo di assassino uccise il signor Antonio Curci di 500/000. Questo dimostrando l'abuso di cui era stato vittima ne appellò ai superiori. La cosa pareva non dovesse avere altro seguito, poiché da molti mesi non se ne parlava più, né più nessuno ci pensava, quando una sentenza del tribunale dell'ingiustizia è venuta a mettere l'infelice nella disperazione, che lo condannava a pagare la multa e le spese del processo, che sono più salate... della multa stessa.

Non vi pare che sia del vero brigantaggio?

Come potrà l'infelice Curci liberarsi da questi mangiofagi?

Il più colpevole di tutti è il collettore e farmacista Mario, un vero spellegrone che fa pagare a peso d'oro le sue acque sporche che battezza per medicinali. Un dotto che ha dato del veleno a un disgraziato invece del cromo di tartaro che poco mancò non andasse all'altro mondo.

Il giorno 25 agosto alle 11 di sera i briganti dell'ordine aggrupperono un nostro concittadino che usciva dalla casa del signor Vittorio Benetti.

Per dire il vero questo infelice aveva bevuto: ma ciò non credo che giustificasse il

rammolimento; ecco la paralisi; ecco la pazzia col suo accompagnamento di sintomi spaventosi. Il bevitore si fa tetro, e il suo orgoglio è in balia di reazioni pericolose. Le allucinazioni dei diversi sensi e soprattutto della vista: visioni penose, terrificanti, visioni di mostri, d'incendi, di trasporti razionali, ecc. Ecco all'annientamento della coscienza, all'impossibilità di dirigersi, alla conclusione in un manicomio.

Ora ecco le malattie generali alle quali sono soprattutto sottoposti i bevitori della classe benestante: la diabete, la gotta, i reumatismi cronici, il mal della pietra, le emicranie, ecc. Prossime a queste stanno le malattie contagiose che non sono direttamente generate dalle bevande spiritose, ma si sviluppano con le più grandi celebrità presso i bevitori, e rivestendo la più grande gravità. Fra queste malattie va pure inclusa la terribile etisia che fa un sì gran numero di vittime ai nostri giorni, restandole di preferenza dal taveraiere.

Eccoci ora per finire il risultato di questo insieme di decrepitezza fisica ed intellettuale che fa dei vecchi a 40 anni un vecchio di 80 anni.

Ma in un'altra sala del mio convegno avariati esempi non meno eloquenti: essi sono le conseguenze ereditarie dell'alcolismo. Gli uni accento agli altri, sono accatastati degli epilettici, degli isterici, degli scrofolosi, dei

nessun modo i soldati assassini e ladri.

Questi briganti dopo aver gettato a terra la loro vittima gli rubarono 428000 che aveva in tasca, poi — erano in sei — questi criminali di mostri, cominciarono a dividerlo di colpi tanto da lasciarlo come morto. L'infelice ora è in letto in gravissimo stato: spuma sangue e non è tanto facile lo si possa salvare.

Evirva la repubblica!...

## Araraquara

(PICONE) — Il signor Martino, proprietario dell'officina dove accade la disgrazia all'operaio falegname Lugnich, esce fuori dal gangheri con una smuntata alla mia ultima corrispondenza... che non smentisce nulla. Il signor Martino non deve saper leggere, altrimenti dei granchi tanto grossi non li prenderebbe.

Se ben vi ricordate io non faceva al prelodato signore che una semplice domanda: "Sussidiere voi l'operaio che si nuttò una mala lavorando per voi? .. Ebbene il vostro è la vittima mi hanno risposto sì. E questo semplice fatto, vi dava forse il diritto di smentirmi? Forse non è vero che l'operaio Lugnich ha perduto il pollice della mano destra lavorando alla plattatrice meccanica?"

Il padrone ha sussidiato l'operaio con 100\$ più il medico e le medicine: ebbene io non qui a far sapere ai lettori che avete risposto affermativamente alla mia domanda.

Ora però, sig. Martino, vi dovrei rimproverare le vostre stupide menzogne, io non calunnio nessuno, e dacché *La Battaglia* riceve scritti da questa città, non vi è mai stata calunnia per nessuno, nemmeno per voi, e se avete saputo leggere ve ne sarete convinto.

*La Battaglia* ha smascherato inesorabilmente tutti i furfanti che so lo meritavano. E non ha nessuna necessità di calunniare. Se vi è un giornale onesto, infine, dovete saperlo è proprio *La Battaglia*, e se una rettificazione s'imponesse non occorre che questa sia danari per inserirla sul "Popolo", io stesso ve l'avrei fatta pubblicare.

Dobbiamo rimandare a quest'altro numero pochi giorni in ritardo (in quella città) tutti i furfanti che so lo meritavano e l'altra cattolica delle corrispondenze da Piracibana e una del compagno G Nacarato di Jundiaby.

## UN COLONO ASSASSINATO

Il giorno 27 a. mentre stavo lavorando vedo passare due coloni in mezzo a quattro soldati armati fino ai denti, e dietro di essi un altro in divisa a cui volli domandare informazioni intorno all'accaduto. In poche parole, quello che mi raccontò mi raccomandò di proprietà del signor Zucca Chitto, i due sventurati avevano assassinato, in seguito a vecchie questioni d'interesse, un loro compagno di lavoro e di miseria, gettando nella sventura e nella desolazione tre numerose famiglie, che rimangono ora senza appoggio e senza pane.

Non gettiamo l'anatema infamante sul capo di questi due sventurati. Facciamo piuttosto delle amare considerazioni. Essi hanno commesso un delitto, hanno ucciso. L'atto in sé stesso è orribile, condannabile. Ma saranno essi completamente colpevoli di ciò che hanno fatto? Dovremo noi ritenere responsabili del misfatto che hanno compiuto? Non avranno concorso al compimento di tale omicidio delle cause indipendenti dalla loro volontà? Non sarà, anche questo, uno dei tanti delitti imputabili alla presente organizzazione sociale? Vediamo un po': essi erano due poveri coloni; la loro vita fu tutta un intreccio romantico di miserie e di dolore fin dalla loro infanzia non conobbero che iniquità e doppiezza; l'analfabetismo, il lavoro spossante fu la loro educazione; la religione s'incaricò di abuttrirli, insegnando loro la via cattolica del castigo per sé e Dio per tutti; la borghesia armò loro la mano, condannandoli ad una lotta disperata per la vita contro tutto il resto dei loro simili. Gli essi, che forse mai non saranno che loro mai conobbero sentimenti di solidarietà, alcoolizzati, abuttriti dalle tristi condizioni di vita in cui vissero, lesi nel proprio interesse, forse anche atrocemente proccacciati un accesso d'ira in un momento in cui tutte le buone qualità della natura umana sono sopraffatte, vinte dagli istinti canibaleschi, felini, che la morale borghese ha sviluppato nella loro coscienza.

La responsabilità di questo delitto deve ricadere su questa società infame, corrotta, che si avvolge nella putredine e che solo il fuoco della rivoluzione sociale potrà purificare.

GELATINA

Jaboticabal, 29-9-06

racchiti, dei pazzi e degli idioti. Dopo ciò vi è il nulla. La natura profondamente degradata ha avuto vergogna di sé stessa e ha cessato di riprodurre dei mostri.

Dinanzi all'orrore di una simile galleria, l'individuo che acquista la coscienza della propria personalità tendendo all'ultimo sviluppo intellettuale e fisico, vorrà ancora propinare del veleno? L'insaziabilità di scienza e di filosofia che ascende incessantemente verso le cime dell'umano sapere; il poeta dalla lira incanteatrice; il sociologo dalle vedute d'infinita libertà; il ribelle dal gesto fiero, e dall'attitudine magnanima; l'operaio intelligente pioniere di una rivoluzione salvatrice; l'artista ardente e fecondo: in una parola: l'Uomo, l'uomo di forza e di sapere, colui che domani, darà vita a tempi migliori, che aprirà le porte della Città gloriosa della bellezza a quell'uomo di quest'anno più degli altri? No!

Si riguardino bene i borghesi ben pacati e gli "arivist", gaudenti che trasformano la Città di luce in tante Capue

## AVVISI IMPORTANTI

Agli abbonati di *VARIE LOCALITÀ* dell'interno che da due anni ricevono il giornale senza averci mandato mai un soldo, senza prendere nulla da loro, vorremmo che ci respingessero le liste di sottoscrizione che gli abbiamo mandate, poiché costoro onesti fino allo scropolo, non ne dubitano, devono esser molto nemici dei loro sfruttatori ma sfruttatori attivi della gente in buona fede.

Coloro che hanno ricevuto le nostre liste di sottoscrizione per l'opuscolo *CONTRO L'IMMIGRAZIONE*, sono vivamente pregati di mandarci ciò che essi hanno raccolto, oppure le liste in bianco.

Se vi fossero poi degli amici o dei compagni che avessero mandato danari a questo scopo e non li vedessero pubblicati nella sottoscrizione de *LA BATTAGLIA* li preghiamo vivamente ad avvisarci con cartolina, specificando la data della spedizione, l'importo delle somme mandate e il numero del vaglia o della raccomandata.

## SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

PER L'OPUSCOLO

"Contro l'immigrazione al Brasile,"

SOMMA PRECEDENTE: 9874900

## VARGINHA (Minas)

Lista *Michele Iorio* — Domenico Maio 1 — Alberto Tieghi 2 — Silvio Felicetti 2 — Cesare Minichietti 1 — Pedro Ossani 2 — V. A. 500 — Henrique Darri 1 — Luigi De Giovanni 2 — Antonio Bossi 500 — Adolfo Passarella 1 — M. C. 1 — Filippo Furbetto 1 — Santi Fromi 1 — Virgilio Boletti 1 — Assunta Tesi Tieghi 500 — Brasilia Tieghi 500 — Americiana Tieghi 500 — Germano Sergio 1 — Penocci Giuseppe 1 — Remondini Giovanni 1 — Felicetti Domenico 500 — Felicetti Dina 1 — Luigi Maselli 1 — Menotti Tieghi 15000 — Tot. 2539000

## JAHU'

Lista *Michele Iorio* — Michele Iorio 15000 — Alberto Tieghi 2 — Silvio Felicetti 2 — Cesare Minichietti 1 — Pedro Ossani 2 — V. A. 500 — Henrique Darri 1 — Luigi De Giovanni 2 — Antonio Bossi 500 — Adolfo Passarella 1 — M. C. 1 — Filippo Furbetto 1 — Santi Fromi 1 — Virgilio Boletti 1 — Assunta Tesi Tieghi 500 — Brasilia Tieghi 500 — Americiana Tieghi 500 — Germano Sergio 1 — Penocci Giuseppe 1 — Remondini Giovanni 1 — Felicetti Domenico 500 — Felicetti Dina 1 — Luigi Maselli 1 — Menotti Tieghi 15000 — Tot. 2539000

TOTALE GENERALE 1.022.900

## Sottoscrizione "Pro-Battaglia,"

## S. PAULO

Lista *Coccolin* — Ciro Scognamiglio 3 — Giacomo Facio 1 — Edoardo 1 — Coccolin 1 — Totale 98000

## Agli amici e ai compagni

L'edizione in lingua portoghese dell'opuscolo "CONTRO L'IMMIGRAZIONE, dentro questo mese sarà terminata, e distribuita gratuitamente.

L'edizione italiana, come già annunciavamo, uscirà in Italia per cura del compagno avv. Luigi Molinari, direttore dell'Università Polare di Mantova.

## Piccola Posta

BEILIN — *Franklin* — Sende doch nach hier (R. d. B.) 10 EXP. der "Rev." Auf alle Schreiberei nach *Drüben* erhielt ich bisser kein Antwort? Ebenfalls sandte ich Geld für Euch?

## Giro di propaganda e di riscossione nell'interno dello Stato

Il compagno Bistoni è partito per l'interno ed intraprenderà un nuovo viaggio di propaganda e di riscossione in tutte le località della Mograna. Ai compagni, agli amici, agli abbonati in generale, è fatta viva raccomandazione di coadiuvare in questo compito, facilitandoli le riscossioni, organizzando delle conferenze, procurandogli nuovi abbonati per il nostro giornale.

I compagni delle diverse località saranno avvertiti del suo arrivo per mezzo di cartoline.

moderne! Si riguardi pure l'esercito degli affamati che si danno senza lottare alla decadenza intellettuale, fisica, economica e sociale.

Egli eccessi degli uni e la miseria degli altri permetteranno a *Zarasttra* dell'avvenire, agli inesorabili superuomini della Città anarchica, di colpire a morte il Mostro d'immensevolvi vite, d'insondabili ipocrisie e d'infinita scempiaggine che è la società borghese.

Delle rovine umane confinanti alla animalità regressiva, marcheranno, forse, nei tempi futuri, l'eterna separazione degli individui novelli dai bruti umani. L'inesorabile legge di selezione compie nel tempo e nello spazio la sua opera di morte e di annichilimento. Se agli argini della società futura, l'immensa opera travolge ancora qualche rudere del vecchio mondo: degli alcoolici, dei degenerati, dei deboli e degli incoerenti, tanto reggio! Essi serviranno nella necessità fino al completo servaggio.

(Continua)

E. CHIAVIT

## Un grande flagello

## L'ALCOOLISMO

(Cont. vedi numero 88 e seguenti)

Il sistema circolatorio subisce una ipertrofia del cuore con delle disposizioni a delle degenerazioni adipose.

In quanto al sistema nervoso si trova proprio in un bello stato: l'alcolico comincia ad avere il tremore, ciò che per tutti è un indizio del suo stato. Poi compaiono le cefalgie, le vertigini, le contrazioni muscolari e le anestesi parziali. Spesso l'udito e la vista sono colpiti.

Un gran numero di ciechi e di sordi SONO ALCOOLICI.

Gli incubi e le allucinazioni travagliano, senza eccezione, gli alcoolici. Infine i disturbi cerebrali portano la demenza, la pazzia furiosa o la paralisi generale, completando, col *delirium tremens*, lo

sfacelo finale del pilastro di "bottolo".

Il dottor Legrain, in un interessante opuscolo della *Bibliothèque Scientifique*, fa una impressionante descrizione delle malattie generate dall'alcolismo.

Entrate, egli dice, in un museo patologico e fate sfilare innanzi ai vostri occhi tutti gli esempi dei mali umani; pochi ve ne sono — pochi o punti — che non siano da imputarsi all'alcol.

Ecco innanzi tutto il corteo delle malattie dello stomaco e del tubo digerente. E' dallo stomaco e dal tubo digerente che l'alcol invade l'organismo, sono essi che pagano la prima decima. L'infiammazione cronica del fegato con l'itterizia e l'idropisia danno poi il colpo di grazia al bene.

Poi, ecco le malattie del cuore e dei suoi sanguigni: il cuore invaso dall'adiposo, presto insufficiente a disimpegnare la sua funzione. I vasi a cui l'indurimento prematuro ostacola l'irrigazione sanguigna degli organi facendoli degenerare. Ecco l'anemia, la di cui rottura vi minaccia di morte fulminante. Un po' più in là, ecco le malattie delle vie respiratorie: bronchiti e laringiti croniche (voce roca come presso i bevitori), la congestione polmonare.

Ma più commoventi ancora ci appaiono le malattie del cervello: ecco l'apoplessia e il